

Il mio percorso scientifico è lineare, a dispetto di altre attività accademiche (insegnamento, progettazione, indagini e consulenza) che sono dipese dalle proposte di collaborazione dei professori con cui ho lavorato in tutti questi anni e che solo retrospettivamente possono essere ricondotte ad alcuni nuclei più duraturi e complementari. È lineare perché mi sono laureato in Scienze politiche, nel 2005, con la tesi *Jürgen Habermas. L'analisi dell'opera secondo le scienze sociali*, ho pubblicato il primo libro sulla sua dialettica delle trasformazioni della modernità, nel 2007, ho conseguito il dottorato nel 2009 con una tesi su un ambito specifico della teoria del mondo della vita, ossia la riproduzione simbolica dei processi culturali. Da allora, continuo a studiare, discutere e pubblicare prevalentemente sul suo pensiero, combinando lavori filologico-storiografici e lavori più analitici-concettuali, per riprendere la classificazione mertoniana tra storia delle idee e teoria sistematica.

L'interesse verso l'opera di Habermas era sorto sin dagli anni universitari perché mi era parso che l'attenzione nel campo sociologico italiano non fosse adeguata alla sua rilevanza mondiale tra i grandi nuovi classici del pensiero sociale. Non era certo l'unico. Un altro caso emblematico è Pierre Bourdieu, su cui avevo cominciato a scrivere in quattro saggi del 2006 (*Il mestiere di sociologo, secondo Pierre Bourdieu 1. Contro l'iper-specializzazione delle scienze sociali e 2. La sociologia riflessiva; La prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu 1. Nozioni introduttive e 2. I concetti fondamentali*) e che poi ho ripreso in anni recenti (*La teoria bourdieusiana dell'habitus*, 2020). Il motivo per cui ho scelto di proseguire gli studi principalmente su Habermas invece che su Bourdieu è che nei suoi scritti sono esplicitamente tematizzati tre aspetti dello statuto scientifico della sociologia su cui ho sempre voluto lavorare: 1) Il primo è metodologico, relativamente alla logica della ricerca sociale, cioè alle condizioni, limiti e criteri di giustificazione delle ipotesi e teoremi sociologici. Questa riflessione sulla conoscenza scientifica che ha condotto Habermas a confrontarsi con il positivismo logico, l'ermeneutica e il pragmatismo, è sfociata, sulla scorta di una reinterpretazione dell'epistemologia genetica, nella proposta di una categoria di scienze specifiche – le scienze ricostruttive – al fine di superare il dualismo tra scienze empirico-analitiche e scienze empirico-comprendenti, su cui ancora si basa la distinzione tra ricerche quantitative e ricerche qualitative (*Il programma di ricerca e la sua ricezione critica*, 2007; *Théorie de l'évolution sociale*, 2021; *Sull'attualità della teoria habermasiana delle trasformazioni sociali*, 2022). Le questioni relative al metodo delle scienze storico-sociali continuano ad interessarmi anche sotto altri aspetti problematici e attingendo ad altre tradizioni, come quelli del rapporto tra teorie del mutamento, spiegazioni sociologiche e narrazioni storiografiche, come evince dal monografico *La sociologia storica tra classici e contemporanei* che ho curato con Andrea Borghini e Vincenzo Romania nel 2021. 2) Il secondo aspetto è teoretico e riguarda la definizione di un quadro di riferimento generale capace di combinare i due grandi paradigmi della teoria sociale, quello dell'azione e quello del sistema.

Entro le cornici di quei paradigmi, avviene la definizione dell'oggetto stesso della sociologia e dei concetti basilari della disciplina. A me ha sempre interessato, almeno come riflessione generale, il livello macro-sociologico del programma di ricerca habermasiano sugli elementi costitutivi delle formazioni storico-sociali, i principi di organizzazione delle strutture sociali, la logica della loro riproduzione, considerando le relazioni di interdipendenza tra la socializzazione, le interazioni sociali e la trasmissione culturale nel mondo della vita, e tra questi processi e quelli di produzione, scambio e consumo nel sistema economico, e i processi di direzione e controllo nel sistema politico-amministrativo (*La logica dei processi culturali*, 2010; *Socializzazione e individualizzazione*, 2019). 3) Il terzo aspetto è pratico e mette in gioco i compiti del sapere sociale. In Habermas, la questione del nesso tra teoria e prassi trova una formulazione più compiuta rispetto alla critica francofortese e coerente con il suo concetto di sfera pubblica, come ho scritto in alcuni saggi (*I compiti di una teoria critica della società*, 2017; *La sfera pubblica e i mass media*, 2020; *Habermas e i social network*, 2022).

Tornando ai motivi della scelta di Habermas, ciò che maggiormente mi aveva impressionato e continua a farlo è la vastità dei suoi *excursus* sulla storia del pensiero sociale, politico e filosofico. Entrare nell'universo della riflessione di Habermas offre l'opportunità di reinterpretare i grandi classici – tra tutti Marx, Weber e Durkheim – e le correnti delle scienze sociali contemporanee – per limitarci alla sociologia: il funzionalismo di Parsons e Luhmann, l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale, l'etnometodologia, etc.. In tale direzione, ho realizzato degli studi su Mead, Dahrendorf e Bauman e saggi in cui mostro le discontinuità tra Habermas e la prima teoria critica (*The Frankfurt School and the Young Habermas*, 2015; *Critical theory in Italy in recent decades*, 2017; *Bauman e Habermas su teoria e prassi*, 2018; *The uses of Mead in Habermas' Social Theory*, 2019; *Dahrendorf e Habermas*, 2019; *Zygmunt Bauman, discepolo di Adorno?*, 2020).

Se queste sono le principali linee del mio programma di ricerca, una parte non meno importante delle attività svolte ha riguardato – oltre all'insegnamento – la ricerca empirica e la progettazione su alcuni nuclei tematici e attraverso le quali ho appreso le tecniche di rilevazione e analisi sia di tipo quantitativo che qualitativo, in particolare: survey e analisi multivariate tramite SPSS, analisi delle reti tramite UCINET, interviste più o meno strutturate e focus group. In nuclei tematici sono principalmente quattro e per ciascuno credo di aver provato a mettere in relazione il quadro teorico con l'interpretazione dei dati di ricerca: 1) La violenza di genere e le politiche di contrasto, con una ricerca e poi con le consulenze per la Regione Toscana in merito alla rilevazione dei dati provenienti dalla rete regionale dei centri Anti-violenza (*Rei occulti. La violenza contro le donne nella Provincia di Massa Carrara*, 2010; *Violenza di Genere e Centri Antiviolenza della Provincia di Massa-Carrara*, 2010); 2) La struttura e il funzionamento delle organizzazioni di volontariato e del Terzo settore, con una serie di ricerche svolte con il prof. Salvini su incarico del CESVOT (*The Contradictions of Volunteer Work*, 2011; *Il volontariato*

*inatteso*, 2012); 3) La condizione giovanile, in particolare rispetto alle problematiche emergenti dall'uso di internet e dei social media, su incarico del CORECOM della Toscana; 4) Il coinvolgimento dei cittadini nelle deliberazioni pubbliche attraverso i processi partecipativi previsti dalla legge toscana, su incarico di amministrazioni comunali (*Il principio di inclusione nei nuovi processi deliberativi*, 2011; *Pratiche di democrazia partecipativa locale*, 2016). Oltre a questi ambiti ho fatto ricerche sulla povertà, l'invecchiamento attivo, le seconde generazioni di stranieri, etc.

Alcuni studi sono il prodotto diretto delle attività didattiche, in particolare dei corsi di *Sociologia dei processi culturali e comunicativi*. Le lezioni, i seminari, i laboratori ma anche il lavoro di tutoraggio delle tesi sono stati dei momenti importanti di sistematizzazione delle conoscenze e di ricerca. Ne sono esempi queste pubblicazioni: *Le teorie sociologiche sulla comunicazione di massa*, 2014; *Societing, Heritage e Marketing. I musei aziendali: due casi di studio*, 2015; *Secolarizzare i Beni culturali*, 2016; *I Post-Subcultural Studies e le identità giovanili*, 2017.

In ogni modo, è vero che il maggior riconoscimento nella comunità scientifica italiana ed estera riguarda i miei studi di teoria sociale. Da questi studi sono scaturiti le borse e gli assegni di ricerca in Italia (Pisa, Milano-Bicocca, Chieti-Pescara) e le post-doc fellowships in Germania (Francoforte sul Meno, Oldenburg) e Francia (Corte). L'esperienza tedesca è stata particolarmente significativa perché sono stato associato al Cluster di eccellenza dell'Università di Francoforte sul Meno, ho lavorato con Habermas sui documenti inediti presenti nell'Archivio Habermas presso la Goethe Universität e ho consolidato l'appartenenza a una rete internazionale concretizzata nella partecipazione a convegni e seminari, adesioni a gruppi di studio e pubblicazioni, come la ricerca collettiva sulla ricezione globale dell'opera di Habermas, per la Suhrkamp (*Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks*, 2019), e in corso una serie di saggi con prestigiosi editori esteri (*The ontogenetic model*, 2023; *New challenges for critical theory*, 2023). La fiducia di Habermas è confermata dalla richiesta di curare, assieme a Walter Privitera, per Feltrinelli, la traduzione dell'ultimo libro in tre volumi: *Una storia della filosofia*.

Il mio network scientifico-accademico è più ampio e denso, ovviamente, in Italia. In particolare, da un decennio sono più attivo all'interno di tre gruppi di ricerca: 1) La Società Italiana di Teoria Critica costituita da Marina Calloni, Alessandro Ferrara e Stefano Petrucciani, nel 1990, e di cui da tre anni sono il segretario, con il compito di organizzare il Seminario annuale; 2) Il Centro di Studi Riles – Ricerche sul LEgame Sociale di Franco Crespi e Ambrogio Santambrogio, che edita la rivista "Quaderni di Teoria Sociale" e organizza il Seminario annuale; 3) La Sezione "Teorie sociologiche e Trasformazioni sociali" dell' AIS, di cui sono membro attivo, partecipando alle iniziative seminariali, convegnistiche ed editoriali.

La collaborazione con i colleghi, infine, si concretizza come sempre soprattutto nell'appartenenza a numerosi comitati scientifici e di redazione di collane e riviste di Area 14, in cui si condividono progetti editoriali e idee sulla disciplina.

«[...] la sociologia è sempre stata una disciplina e superdisciplina, insieme *sociologia e teoria della società*. È lei che, con la metodologia si occupa della riflessione sui concetti fondamentali e procedure di ricerca. A lei spetta il compito di sviluppare il quadro teorico per poter connettere cultura e società, politica ed economia. A lei è riservato il compito di tenere la comunicazione con le scienze dello spirito, la filosofia e la storia, la teologia e la scienza del diritto. Dà l'impronta al linguaggio dell'intesa interdisciplinare e oscilla tra scienza specialistica e *medium discorsivo*» (J. Habermas, 1989, *La sociologia nella Repubblica di Weimer*, in Id., *Testi filosofici e contesti storici*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 195).

Il mio personale contributo alle attività del Consiglio Scientifico della Sezione Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali si focalizzerà su **tre temi** che vorrei sottoporre al coordinatore e agli altri membri del Consiglio al fine di costituire uno o più gruppi di lavoro interni alla Sezione TSTS e aperti al confronto con i colleghi delle altre Sezioni dell'AIS e con gli studiosi di discipline affini (filosofi e storici):

- 1) **i dualismi epistemologici nelle scienze sociali;**
- 2) **i modelli esplicativi del mutamento sociale;**
- 3) **l'autocomprensione della sociologia italiana.**

Per ciascuno di questi temi un ambito di ricerca riguarderà la ricostruzione dell'apporto dei maestri del pensiero sociale che Norberto Bobbio identificava come “**classici**”, non secondariamente, per la capacità di elaborare delle categorie generali di cui non si possa fare a meno per interpretare la realtà storico-sociale, anche quella differente dal contesto di genesi e d'uso della loro opera, e la disciplina stessa.

### **1) I dualismi epistemologici nelle scienze sociali**

Considerando il dibattito epistemologico che si è sviluppato nelle scienze sociali dalla loro nascita sino ad oggi, un tema che dovrebbe essere maggiormente riconsiderato concerne la persistenza di una serie di dualismi da cui discendono quadri teorici di riferimento riduzionisti rispetto alla costruzione dell'oggetto sociale, alla descrizione e spiegazione degli elementi costitutivi e dei processi di riproduzione dei sistemi sociali e una divaricazione tra le metodologie quantitative e qualitative.

In particolare, tre dualismi continuano a condizionare la ricerca sociologica:

a) il dualismo fra le pretese teoretiche di generalizzazione e quelle interpretative di contestualizzazione dei fenomeni sociali, cioè tra i modelli di spiegazione riconducibili alla tradizione positivista ispirata dalle scienze naturali e quelli della comprensione di tradizione ermeneutica ispirata dalle scienze filologico-storiografiche.

b) il dualismo tra le spiegazioni atomistiche e quelle olistiche della realtà sociale che contrappongono diverse unità di analisi e tipi di variabili individuali e collettive, e attribuiscono rispettivamente una priorità ontologica agli agenti, seppur tra loro in relazione, oppure gli aggregati sovraindividuali e le strutture dei sistemi sociali.

c) il dualismo tra micro-sociologia e macro-sociologia, ossia tra i programmi di ricerca che esaminano le condotte-opinioni-motivazioni degli attori e le relazioni interindividuali all'interno di situazioni spazio-temporalmente limitate relative alle unità elementari della vita sociale (ad es. famiglia, piccoli gruppi, associazioni, comunità, etc.) e quelli che ricostruiscono nel complesso le formazioni storico-sociali, i rapporti tra le loro componenti e i processi attraverso i quali cambiano o almeno i grandi fenomeni aggregati a livello di sistema sociale (ad es., la stratificazione, l'ordinamento politico, etc.) e i mutamenti di lungo periodo (ad es., la modernizzazione).

## **2) I modelli esplicativi del mutamento sociale**

In sociologia predominano due modi opposti di intendere la disciplina che – sosteneva Mills – sono «due facce della stessa medaglia»: da un lato, la teoria sociale e, dall'altro lato, la ricerca empirica quantitativa-statistica. Per l'uno e per l'altro di questi approcci, quasi sempre, la temporalità dei fenomeni sociali è ignorata. Considerando i modelli prevalenti nella spiegazione del mutamento sociale, un tema di approfondimento dovrebbe essere quello delle modalità di combinare le ipotesi teoriche e gli eventi storici, differenziando tra metodologie universalizzanti (“modello generale da applicare a uno o più fenomeni”), individualizzanti (“interpretazione storica significativa”) e generalizzanti (“ipotesi alternative per individuare regolarità causali”), e per ognuno tra ricerche comparative o non comparative. L'intento è quello di ricostruire il rapporto tra teorie dello sviluppo sociale e le grandi ricerche storiche al fine di riflettere sulla metodologia della “sociologia storica” e compiere un bilancio sui principali risultati scientifici prodotti negli ultimi decenni.

## **3) L'autocomprensione della sociologia italiana**

I classici hanno ancora qualcosa da dirci sia perché si sono misurati con il programma di affrontare gli oggetti e i processi della società nel loro insieme, sia perché esplicitarono i presupposti epistemologici, i metodi, i concetti e gli scopi della teoria sociologica. Un tema da considerare riguarda auto-riflessivamente la storia della sociologia italiana dalla sua ricostituzione in epoca repubblicana sino ad oggi ricostruendo quei presupposti, metodi, concetti e scopi nel contesto degli sviluppi accademico-scientifici della disciplina, del divenire delle culture ideologico-politiche, delle più ampie relazioni ecologiche con il Paese e della cornice sovranazionale anche della sociologia. Questa ricerca potrebbe fornire altresì interessanti risposte riguardo ai persistenti dualismi – spiegazione/comprendimento; atomismo/olismo; micro/macro; etc. – e alla scarsa rilevanza della sociologia storica, oltretutto illuminare le diverse concezioni, spesso implicite, di sociologia pubblica. Come constatava Filippo Barbano, agli inizi della storia dell' AIS, «la sociologia italiana non è conosciuta dai sociologi» e «In questo paradosso stanno molte verità» (*Elementi per una storia della sociologia italiana*, in “Studi di Sociologia”, 23(2/3), 1985, p. 172).